

L'AGITAZIONE Il "no" alle privatizzazioni ha fermato anche il 65% dei portalettere

Sciopero, chiuso il 70% degli uffici postali

Alessia Trentin

BELLUNO

Braccia incrociate, ieri, agli uffici postali per lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali Slp Cisl, Slc Cgil, Confisal Com, Failp Cisl e Ugl Com. Motivo: il "no" secco alla privatizzazione di Poste Italiane. «Sono rimasti chiusi circa il 70% degli uffici postali in provincia – spiega Francesco Riva di Cisl Slp, Federazione lavoratori poste – ed è rimasto fermo il 65% del personale addetto al recapito. Queste le percentuali dell'adesione, ma i numeri precisi non li sappiamo». Nelle sedi aperte, come quella centrale di piazza Castello, il servizio

erogato era a metà. Pochi gli sportelli attivi, poche le azioni possibili: sì ai pagamenti e alla spedizione di raccomandate, no al loro ritiro per esempio. Il tutto per dire no alla nuova manovra della società con cui il Consiglio dei Ministri si prepara a quotare in borsa un ulteriore 29,7% e a conferire a Cassa depositi e prestiti il rimanente 35% del capitale, con l'uscita definitiva del Mini-

IL SINDACATO

«Quell'operazione
è antieconomica»

stero dell'Economia dall'azionariato di Poste Italiane. Un cambiamento totale degli assetti societari e del controllo all'interno del colosso della comunicazione. «Il sindacato ritiene estremamente grave e antieconomica l'intera operazione – fa sapere Cisl Slp -, visto anche come dal 2002 Poste abbia sempre avuto bilanci positivi. Una privatizzazione totale mette in discussione non solo anni di sacrificio e di lavoro dei dipendenti ma anche il futuro svolgimento del servizio universale». Cosa si farà ora, lo si deciderà. «Attendiamo di capire quale sarà la reazione di Poste – spiega Riva -, la speranza è che decida di sedersi a trattare per fermare la manovra».